

# Basilicata

## L'ultima regione la prima da trasformare

La stampa ci ha abituati a trovare la Basilicata agli ultimi posti nelle statistiche sulla produzione, prima in quelle sull'emigrazione. Con l'1,21% della popolazione nazionale si produce qui solo uno 0,68% del reddito nazionale, su cui a sua volta tagliano la fetta maggiore la proprietà terriera, gli speculatori edili, gli « assecurati » di un potere pubblico rapinatore. Così, la statistica cade ancor più per i consumi e la vita sociale (0,33% di « partecipazione » agli spettacoli, 0,49% ai consumi di luce elettrica, 0,46% per la motorizzazione. Né la riforma agraria, che ha lasciato sussistere la maggior parte della pro-

prietà non coltivata, né le poche industrie insediate hanno potuto incidere profondamente su una situazione che si può cambiare totalmente soltanto facendo saltare gli attuali rapporti economici e sociali. Così, alla vigilia della creazione dei consigli regionali, in un quadro di vaste lotte sociali per il mutamento dell'occupazione, il potere d'acquisto dei salari, i fondi previdenziali, il livello di tutela sanitaria e rendere effettivo il diritto alla casa — lotte che hanno un loro punto cruciale nella questione meridionale — la Basilicata si pone al primo posto fra le regioni da trasformare. Come hanno ben testimoniato, in questi giorni, gli scioperi generali di Matera e Potenza



## Non servono prime pietre

UN GRANDE moto di popolo se ne sta in questi giorni tutta la Basilicata. Opere e braccianti contadini e imprenditori, studenti, si uniscono in massa. Gli scioperi proclamati in modo unitario dai sindacati delle organizzazioni contadine e studentesche e sono i protagonisti delle manifestazioni che riempiono le strade delle città e dei paesi. Si rivendica a gran voce il lavoro. Si vuole imporre una politica che valga a fermare l'esodo che sta scalfando la regione. Si vogliono aprire vere e proprie « vertenze » e strappare così i finanziamenti necessari per la trasformazione dell'agricoltura per le irrigazioni per il rimboschimento per i più urgenti lavori pubblici per il lavoro di un serio processo di industrializzazione.

Cio che spinge i lavoratori e giovani cittadini a scioperare e a manifestare è la consapevolezza che si sta giocando in queste settimane una carta grossa per il avvenire della Basilicata. Per la possibilità stessa di mantenere aperto un discorso sul rinnovamento economico civile e sociale e culturale della Regione. In questa edizione speciale del nostro giornale sono unificati ancora una volta le cifre dell'arretratezza della miseria dell'esodo. E le alte e sul fallimento clamoroso e vergognoso delle promesse degli impegni solenni degli stessi « programmi economici » nazionali e regionali. Tutti avvertono — anche quelli che non conoscono tali cifre e non si intendono di statti — che se le cose devono continuare ad andare avanti così ancora per breve tempo ogni speranza di rinascita potrebbe essere abbandonata in modo forse irrimediabile.

A questo destino si ribellano i giovani e i lavoratori. Ed è in corso in Basilicata uno sforzo sommario delle popolazioni per organizzarsi nei sindacati nelle organizzazioni contadine nei movimenti studenteschi e di lotte così con continuità e con tenacia e con fiducia grande uno sforzo di concretezza nelle Conferenze agrarie per individuare gli obiettivi di lotta e nei chiamare tutti i lavoratori a raggiungerli nell'interesse della Regione.

No. Quello che questi giorni non è un fuoco di paglia. E' anche il risultato di un impegno consapevole che tutte le forze di sinistra stanno cercando di portare avanti. Non avremo una prova a Montecassiano due mesi fa quando ricordammo insieme (PCI, PSIUP e PSD) il martirio di Giuseppe Novello caduto per la terra e per la libertà. Ne abbiamo una prova nell'attività nuova di gruppi e forze importanti del movimento cattolico. Ne avvertiamo l'eco in tanti episodi importanti nei consigli comunali.

LE DECISIONI del CIPP dell'IRI e dell'ENI che hanno escluso la Basilicata da ogni decisione di investimento sono state soltanto l'ultimo episodio di una politica che viene portata avanti da anni contro gli interessi della Basilicata e del Mezzogiorno. E' la lotta di questi giorni non è certo — come vorrebbero fare i tentatori alcuni — la battaglia arrabbiata lo scoppio improvviso di « tutta la » Basilicata « contro Roma » e « contro il Nord ». A qualcuno piacerebbe che fosse così potrebbe pensare di spegnere o attenuare il fuoco di paglia con qualche ennesima promessa elettorale o con qualche cerimonia di gala della prima pietra. Ma questo qualcuno si disilluda anche se risponde al nome di Emilio Colombo.

I lavoratori e i giovani della Basilicata lottano e con gli operai e i lavoratori di Napoli di Roma del Nord di tutta l'Italia non per avere una qualche « prima pietra » ma per cambiare una politica tossica per imporre una politica meridionalistica contro i nemici degli operai del Nord e della Basilicata e anche per « contare » di più come ragione lucana nell'ambito della società nazionale.

DA QUI DERIVA il valore grande della lotta di questi giorni. Essa ci fa anche misurare ancora una volta l'assurdità scandalosa del modo come si sta trascinando la crisi di governo. Occorre una svolta profonda da questo hanno detto e dicono gli operai e i contadini e giovani gli intellettuali della Basilicata. E lo dicono ad alta voce con la dovuta energia perché bene lo intendano la Democrazia cristiana i conservatori quegli altri che già sono pronti a cedere ai ricatti e agli intrighi tutti quelli che dopo la vittoria operaia di autunno e l'avanzamento di un processo unitario nuovo vorrebbero prendersi la rivincita. Di Potenza e di Matera da sinistra e di Anagni di Scusi e di Metaponto di tutti i paesi della Regione viene ancora una volta come negli anni della lotta contro il latifondo un ammonimento un impegno politico e civile un impegno di altissimo valore per tutto il Mezzogiorno e per tutti l'Italia.

Gerardo Chiaromonte

La redazione di queste pagine sulla Basilicata è stata curata da Dany Aereo Bella Domenico Notarangelo, Italo Palasciano e Renzo Stefanelli.

Non c'è un programma regionale ma le lotte indicano la priorità degli sbocchi

## Un terzo sono emigrati ma tutto può ancora cambiare

Le previsioni sbagliate del Comitato per la programmazione - Due direttrici: trasformazione agraria e industrie, ricostruzione dell'infrastruttura - Una classe dirigente da buttare

### I lavoratori di fronte al potere

Durante il 1968 e 1969 l'azione sindacale si è estesa, si è qualificata con la conquista di numerosi accordi aziendali integrativi a quelli nazionali (chimica, metalmeccanici, edili, laterizi, pasta, magnum, trasporti pubblici ecc.) rovesciando il rapporto di « pace sociale » e costruendo un più avanzato potere per i lavoratori.

La coscienza dei gravissimi problemi da risolvere ha portato le masse lavoratrici lucane a un vero e proprio moto di rinnovamento. L'azione è stata diretta a rimuovere il tradizionale immobilismo governativo, a spezzare la politica coloniale e a unirsi in un impegno nuovo teso a dare ai politici sbocchi nuovi contro la politica finalizzata al massimo profitto monopolistico, per soluzioni dirette e porre al centro i problemi interessanti l'intera collettività. I problemi di più alti salari, per la casa e l'assetto territoriale della sicurezza sociale dell'abolizione della povertà mobile su salari del collettivo democratico della trasformazione agraria e l'industrializzazione sono connotati divenuti centrali.

Le grandi manifestazioni di Matera prima e di Potenza dopo per un nuovo orientamento degli investimenti pubblici e privati hanno evidenziato una rapida crescita della partecipazione e la volontà di portare avanti la stessa azione.

Questa linea ha visto inoltre crescere l'unità sindacale che non si è più limitata a lotte aziendali o di opportunità per la prima volta hanno affrontato problemi di indirizzo generale in un contesto articolato.

Proprio per non deludere le aspettative il 12 dicembre 1969 le Conferenze della CGIL, della CISL e dell'UIL di Matera e Potenza si sono riunite congiuntamente ed hanno concesso di proseguire l'azione dandosi obiettivi rivendicativi più avanzati (irrigazione, industrializzazione, sviluppo civile, casa, scuola, viabilità, turismo) articolati per zone omogenee. Si sono proposte di smuovere la zona polverosa degli enti locali nel loro confronto vero e proprio. Si vuole uscire dalla situazione stagnante e costringere il CRPE, l'ESA e i comitati industriali agli enti locali ed i ministeri interessati a fare scelte precise di sviluppo della Lucania.

Perché i prossimi appuntamenti sono ancora una volta le condizioni della classe operaia all'interno e all'esterno delle aziende, quello della piena occupazione e delle riforme strutturali. Le commiste ultime del resto hanno già modificato il quadro sindacale. Il fatto del suo lavoro e fabbrica o un posto di lavoro il diritto di assemblea confluiranno un sindacato profondamente nuovo che pone a primo piano il lavoratore, non allora e costruttore di una società nuova ed è ovvio dire che l'unità sindacale è più vicina ed assieme ad essa avanzano le forze sindacato democratiche. L'aumento nei fatti dell'anno nuovo è una marcia in avanti verso la conquista della democrazia dello sfruttamento dell'uomo sul lavoro.

La Basilicata non solo ha conservato ma ha accentuato il suo carattere di profonda arretratezza, di sacca di miseria, di grande bacino di manodopera disoccupata al quale l'attuale meccanismo di sviluppo capitalistico ha riservato il pressoché unico sbocco dell'emigrazione. Leggiamo nel rapporto del CRPE che il flusso migratorio negli ultimi 3 anni è stato nettamente superiore a quello registrato nel quinquennio precedente ('61-'65) « per cui le previsioni fatte nello schema, che volevano per il quinquennio in corso un'inversione di tendenza... non si sono verificate ». In 3 anni vi è stata un'emigrazione di oltre 34 mila unità. L'emigrazione totale dal 1950 in poi ha raggiunto le 200 mila unità (il 31 per cento della attuale popolazione residente). Dall'unità d'Italia in poi l'emigrazione lucana ha così raggiunto una entità complessiva pari all'83 per cento dell'attuale popolazione della regione ma è nell'ultimo ventennio e segnatamente negli ultimi anni (in coincidenza non casuale con l'inizio della programmazione concertata dai governi democristiani) che esso assume l'andamento di una vera e propria emorragia. La popolazione residente ora diminuisce in senso assoluto ma soprattutto viene dequalificata nella sua struttura poiché l'esodo assottiglia le classi di età che vanno dai 20 ai 40 anni. Diminuisce di conseguenza la natalità e si accentua il processo di invecchiamento iniziato a cominciare dagli anni cinquanta. Dopo due anni di « piano » il CRPE riconosce che « il fenomeno ha assunto proporzioni veramente allarmanti per cui se nei prossimi anni non si dovesse arrestare sarebbe compromessa definitivamente ogni possibilità di sviluppo futuro della Basilicata ». Questa diagnosi è senz'altro esatta ma avevamo già potuto leggerla due anni or sono nel testo stesso dello « Schema di sviluppo ».

Tre anni fa era stato programmato lo « sviluppo alla rovescia » come era stato denunciato dal comitato regionale della CGIL. In questo senso la realizzazione ha in verità superato le previsioni dello « schema » nelle quali si calcolava l'esodo di oltre 30 mila emigranti entro il 1970. Con due anni di anticipo ne sono partiti 30 mila.

Non poteva succedere nulla di diverso dopo che i programmatori avevano avuto la straordinaria pessima idea di affidare lo sviluppo industriale prevalentemente ad alcune strade a scorrimento veloce che dovevano segnare « i grandi itinerari di sviluppo » e che avrebbero avuto non si sa perché la proprietà taumaturgica

di sollecitare gli imprenditori locali e attrarre quelli esteri mentre era stato posto in secondo piano l'intervento dell'industria pubblica, tutti al più invocato e soprattutto non si era inteso che l'industrializzazione deve sorgere nel contesto della trasformazione di tutto l'ambiente sociale ed economico e prima di tutto della trasformazione profonda dell'agricoltura che in Lucania è il fulcro su cui deve poggiare tutto lo sviluppo della regione. Gli investimenti in agricoltura venivano invece ridotti persino nei confronti del quinquennio precedente e la realizzazione del piano di irrigazione diluita fino al 1980.

Tanta insipienza e tanto velleitarismo con i quali si è voluto affrontare i problemi di una regione con 50 mila di disoccupati, oltre 100 mila tigrati, man mano di 200 mila vani di abitazione, 4 mila aule scolastiche con 115 comuni su 119 privi di rete idrica e fognature vaste zone prive di illuminazione elettrica e contro questa politica degradata e degradante si muovono le lotte dei braccianti dei contadini degli operai degli studenti dei disoccupati per la piena occupazione, per una reale riforma agraria e per un effettivo sviluppo dell'industria e delle strutture civili che nel crescente sviluppo del movimento delle conferenze agrarie tende a diventare un movimento generale per una programmazione democratica che abba a le masse popolari come protagoniste e imponga un diverso avvenire alla Basilicata.

Il ritardo delle opere di bonifica di difesa del suolo di elaborazione dei piani zonali di trasformazione agricola sui quali gli Enti di sviluppo dormono « sonni profondi » costretti al letargo anche da un governo che la priva del finanziamento necessario persino a sopravvivere come enti burocratici.

Sono questi i tratti del quadro disastro creato e confessato da una classe dirigente democristiana che ha ancora tutte le leve del potere nelle mani. Una classe dirigente insipiente incapace arrischiare e correre che usa le leve di potere solo per diffondere — per dirla con quanto hanno scritto uomini delle «chi potenze laici e sacerdoti» — « un malcostume generale fatto di clientelismi di raccomandazioni di paternalismo di discriminazioni tutti mezzi con cui la classe dirigente impotente e incapace di una soluzione adeguata al Mezzogiorno cerca di accaparrarsi consensi per rafforzare il suo potere ». Contro questa realtà e contro questa politica degradata e degradante si muovono le lotte dei braccianti dei contadini degli operai degli studenti dei disoccupati per la piena occupazione, per una reale riforma agraria e per un effettivo sviluppo dell'industria e delle strutture civili che nel crescente sviluppo del movimento delle conferenze agrarie tende a diventare un movimento generale per una programmazione democratica che abba a le masse popolari come protagoniste e imponga un diverso avvenire alla Basilicata.

Bruno Scavo

Gli schieramenti politici: aria nuova dopo lo sciopero generale

## La gestione dc del potere sotto accusa

I « favori » amministrati dalla Democrazia Cristiana sono serviti solo a coprire le spalle ai predatori delle risorse regionali

MATERA febbraio. Il grosso delle forze sociali e in movimento. Data la struttura economica e sociale della Basilicata la gran parte delle forze sociali si è oggettivamente localizzata su basi antimonopolistiche ed ha interesse a stare con la classe operaia che pur limitata nel numero e di recente formazione si rivela combattiva ed incomincia ad assolvere alla sua funzione dirigente.

Al tradizionale e sempre consistente movimento contadino che si va allargando si affiancano alla classe operaia la grande massa degli studenti dei diplomati e laureati disoccupati il grosso degli artigiani e dei commercianti.

Come si riconferma in questi giorni quando si riesce ad impostare e a mettere in atto una giusta politica anti monopolistica si creano movimenti che coinvolgono nella quasi totalità le popolazioni i consigli comunali tutti i sindacati tutte le forze politiche determinando schieramenti che sono di rottura rispetto a certi schemi nazionali anzi fatta eccezione per il nostro partito e per il PSIUP che sono gli animatori principali di questo moto sociale e politico e che da esso attingono forza e spinta al rinnovamento per tutti gli altri partiti in forma e misura diverse si crea una contraddizione tra le posizioni e la collocazione regionale e quelle «romane ».

La Democrazia cristiana aveva ed ha nella sua « strategia » l'obiettivo di gestire le elargizioni del governo con un raffinato ed organizzatissimo sistema di discriminazione presentandosi come la unica forza capace di fare qualcosa per la Basilicata.

Con la conquista della quasi maggioranza assoluta alle elezioni del 1968 nella DC si sono ulteriormente rafforzati i gruppi di potere che puntano su questi « schemi ».

Il PSI con la politica di centro sinistra e con l'unificazione si era quasi disintegrato e nei due congressi provinciali aveva subito un rafforzamento ai vertici del partito dei gruppi dirigenti dell'ex PSDI.

Il PSU era diventato un partito di fatto subordinato alla forte e prepotente Democrazia cristiana.

Il potere nelle amministrazioni che si spinge regolarmente nelle elezioni. Questo sistema politico si è potuto reggere solo nell'assenza di lotte popolari quando interviene l'azione di massa tutto si mette in movimento specie se essa riflette anche una situazione politica nazionale tanto interessante come quella successiva alle elezioni del 1968 e le grandi lotte operate dell'autunno scorso. Oggi le novità della situazione politica regionale si possono così sintetizzare.

— I grandi movimenti popolari e forte presenza politica del nostro partito.

— Una mobilitazione senza precedenti delle nuove generazioni che trova il suo epicentro nelle lotte dei giovani diplomati e laureati disoccupati e nel movimento studentesco attestato su posizioni metodologicamente sostanzialmente corrette.

— Crescita dei sindacati scuola delle Confederazioni che contribuiscono a di sfociare sostanzialmente su basi democratiche le lotte per le forze sociali.

— Avanzata crescente del processo sindacale unitario.

— Complessa e dislocata a sinistra del PSI che cerca e realizza nuovi e positivi rapporti con il PCI e il PSIUP: si batte contro il quadripartito e afferma di respingere ogni collaborazione subalterna con la DC.

— Emarginazione politica del PSU.

ad un certo punto per soddisfare un buon cliente

# AMARO LUCANO

è buono, è genuino, è vigoroso

pasta andrisoni Matera

Ditta F.lli ANDRISANI DI ANTONIO MOLINO E PASTIFICIO VIA LUCANA, 84 TEL. 21.533 - MATERA

Rinomata pasta di semola di grano duro di Matera